

Tra il Che e Gesù Staino, qualcuno era comunista...

MASSIMILIANO CASTELLANI

«Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice, solo se lo erano anche gli altri...», cantava Giorgio Gaber in una nostalgica e struggente *Qualcuno era comunista*. E questa soffice patina di nostalgia, dalla prima all'ultima riga attraversa anche *Storia sentimentale del P.C.I.* (Piemme, pagine 168, euro 17,50), il memoir scritto e disegnato da Sergio Staino. Compagni persi e amici ritrovati, botteghe illuminate e oscure, sono queste pagine amarcord, in cui Staino passa in rassegna i leader di quello che fu o resta del Pci (Dc, Pds, Pd): da Gramsci e Togliatti, fino a Natta, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Fassino, Bersani, Renzi, Zingaretti... È un diario di bordo, dal sottotitolo gaberiano *anche i comunisti avevano un cuore*, in cui capitan Staino fa i conti con il passato e traccia l'elenco degli "affidabili" che hanno tracciato il solco di una storia, che fu collettiva, fino alla deriva populista grillina del «vaffa». Non si pone più domande, dà solo risposte: a se stesso, ma anche a quelli che sono interessati a rileggere la Storia e a non concedere più campo al superficiale, peggio ancora a qualche pernicioso revisionismo. Una grande Storia raccontata, da «compagno» (parola chiave di un percorso secolare, che lo fa tornare il ragazzo, classe 1940, di Piancastagnaio), e riletta con occhi stanchi e sempre più al buio, eppure con lo sguardo schietto del saggio - proiettato al passato, al presente e al futuro - che è poi ancora quello di *Bobo*. La sua creatura, forse la migliore partorita dalla nostra tradizione satirica. L'omone proletario, solamente sosia di Umberto Eco, perché in realtà è lo stesso Staino, che a colpi di mina, con il suo alter ego, a spallate si è fatto largo tra gli italicei piangenti, dal lontano 10 ottobre 1979. Il giorno della nascita di *Bobo*, apparso prima su *Linus* per poi traslocare nel giornale fondato, nel 1924, da Antonio Gramsci, il più volte morto e resuscitato quotidiano *L'Unità*. «A tavolino ho pensato a un personaggio in grado di raccontare le mie disavventure, quelle di un uomo al tempo transfigo dai marxisti-leninisti per aver subodorato la deriva

Nel suo ultimo libro il principe della satira ripercorre la lunga militanza comunista riletta con gli occhi di "Bobo"

terroristica», questa la genesi di "Bobo-Staino" che grazie al «fumetto satirico - dice - ho imparato a dire sempre la mia opinione senza remore o paure». Un irregolare, amante dei dirigenti *borderline* che per lui sono stati gli ultimi veri interpreti del comunismo italiano: «Trentin, Ingraio, Di Vittorio, Terracini,

Reichlin, Rossana Rossanda, Luigi Pintor e i socialisti di sinistra, Lelio Basso e Vittorio Foa». È la lista finale di Staino che rende omaggio anche a Emanuele Macaluso - a 96 anni ci ha appena salutati per sempre - «quel primo direttore che mi volle all'*Unità*... Io sono sicuro che se avessimo avuto lui come punto di riferimento politico nel 1921 a Livorno non avremmo fatto la scissione». Cinque anni dopo il suo debutto editoriale, il 13 giugno 1984, *Bobo* a Roma si trovò a piangere e rimpiangere, assieme ai 3 milioni di italiani arrivati al funerale di Enrico Berlinguer, l'ultimo vero leader - silente - del Pci. Dalla sua matita tubante, quel giorno Staino tirò fuori un *Bobo* triste, con la bandiera rossa, ammainata a lutto, sulla spalla che, smarrito, va incontro a un giornalista che gli domanda: «La cosa più grande che ha fatto Berlinguer?». E *Bobo* risponde secco: «Non aver mai ascoltato i miei consigli». Autore capace di far sorridere l'intelligenza. E proprio come voleva Voltaire, il compagno Staino ha sempre vissuto, lavorato e combattuto per poter arrivare alla degna conclusione che «non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire». In un tempo arido come questo, non può che rifugiarsi alla sua maniera nel passato e tracciare un ponte, tutt'altro che ideale, tra Che Guevara e Gesù. «Sono due persone che amo nello stesso modo, due grandi idealisti morti per una battaglia impossibile, però morti lasciando insegnamenti e speranze sempre vitali». Quelle speranze vitali che anche danzando a ritmo di *Tango* (sottotitolo: «settimanale di satira e di travolgenti passioni»), Staino e i suoi compagni di avventura hanno provato a sbandierare, almeno fino alla vigilia del crollo del Muro di Berlino. Da lì in poi, il diluvio nazionale. E oggi, la sua unica certezza è che «non si può fare una rivoluzione con persone pronte ad ammazzare il prossimo pur di far vincere la propria idea». E alla domanda finale: chi ci salverà? Staino si affida ancora solo alla lezione di Gramsci: «Il pessimismo della ragione, l'ottimismo della volontà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

 cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Micalizzi, la musica eterna di "Trinità" 28

SkyTg24, "pillole" contro le fake news 28

Moioli: «Senza gare addio cross» 29

Lo sport che si spinge oltre i limiti 29

 Palmiro Togliatti
al comitato centrale
del Pci a Roma nel 1954

/ Ravagli

Sotto, Piero Fassino

PIERO FASSINO

Il 25 marzo 1947 Palmiro Togliatti interviene all'Assemblea costituente per illustrare la decisione del Pci di votare a favore dell'articolo 7 che include nella Costituzione il riconoscimento dei Patti Lateranensi e del Concordato. È una decisione tutt'altro che naturale o scontata. Un altro tratto fondamentale del partito nuovo. L'anticlericalismo è stato per decenni una costante del movimento socialista, peraltro non solo in Italia: basti ricordare i rapporti organici, fin dalle origini, tra socialismo e massoneria in Francia. Tutti i movimenti socialisti che sorgono in Europa tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento sono caratterizzati da una robusta vena anticlericale. E così anche in Italia. Peraltro l'atteggiamento conservatore del Vaticano - dal non expedit di Pio IX all'anticomunismo di Pio XII - aveva radicato a sinistra sentimenti ostili. Il fatto poi che il Concordato fosse stata una iniziativa di Mussolini, e che ne fosse derivato un generale atteggiamento di favore al fascismo da parte delle strutture ecclesiastiche, aveva ulteriormente sedimentato un'astiosità nei confronti del Vaticano.

Sono tutte ragioni che spingono una parte della sinistra - soprattutto i socialisti e gli azionisti - a essere contrari al riconoscimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione. Togliatti decide in senso opposto. E non soltanto per un motivo tattico non banale, quale quello di evitare una rottura con la Dc, con cui il Pci è in quel momento alleato di governo. C'è in realtà una scelta strategica che Togliatti, con l'ampio intervento in Parlamento, argomenta intorno a più obiettivi: riaffermare il pieno riconoscimento della libertà di coscienza, di culto, di propaganda e organizzazione religiosa; sancire definitivamente la chiusura della «questione romana» e ogni forma di conflittualità tra Stato italiano e Chiesa cattolica; evitare qualsiasi genere di contrapposizione ideologica o religiosa che laceri la nazione e divida le masse popolari quando invece la ricostruzione del paese richiede la massima unità. È un discorso coerente con l'unità antifascista perseguita con determinazione dal Pci, con la proposta più volte avanzata da Togliatti di un accordo tra i grandi partiti popolari, con la salvaguardia del carattere unitario della Cgil e delle organizzazioni di massa.

C'è peraltro in Togliatti la piena consapevolezza della centralità della Chiesa e del mondo cattolico, testimoniata dal forte consenso elettorale raccolto dalla Democrazia cristiana nel voto per la Costituente. E c'è l'elaborazione che Antonio Gramsci ha dedicato alla questione vaticana e al suo rapporto con la questione contadina e la questione meridionale. Né può essere dimenticato che il movimento dei cattolici comunisti, sorto durante la Resistenza, in gran parte confluirà nel Pci e i suoi esponenti - come Franco Rodano, Marisa Cinciarì, Tonino Tatò - ne diverranno autorevoli dirigenti. Nell'immediato dopoguerra all'approvazione dell'articolo 7 si accompagna la costante tensione a coinvolgere i cattolici nella realizzazione del sindacato unitario e dell'associazionismo democratico. E quando nel '47-48 il tessuto unitario si lacerava, il Pci non rinunciava a ricercare terreni di convergenza, come nella ricostruzione postbellica. E così, negli anni della guerra fredda, di fronte al riarmo nucleare e al rischio di un conflitto armato tra Occidente



NOVECENTO

«Pci, in cent'anni non soltanto anticlericalismo»

I rapporti con i cattolici del partito nato il 21 gennaio del 1921, con la scissione di Livorno dai socialisti, furono spesso tesi, però ci furono anche momenti di rispetto e di convergenza: li ricorda Piero Fassino nel suo nuovo libro



e Oriente, Togliatti invoca l'unità di credenti e non credenti «per la salvezza della civiltà» e i comunisti sono promotori dei Partigiani per la pace e di movimenti che incontrano personalità cattoliche come Giorgio

La Pira, Giuseppe Dossetti, Aldo Capitini, Raniero La Valle. Ma nella scelta di Togliatti c'è soprattutto la consapevolezza di quanto i valori - dignità umana, giustizia sociale, solidarietà, ugua-

Il libro / Settanta'anni di falce e martello nel racconto di un protagonista

La storia del più grande partito comunista d'Occidente nel racconto di un suo protagonista, Piero Fassino: è *Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del Partito comunista italiano 1921-1991*, edito da Donzelli (pagine 270, euro 19,00), del quale proponiamo un capitolo in queste colonne. Il Partito comunista italiano nacque il 21 gennaio 1921 con il Congresso di Livorno e cessò la sua attività il 3 febbraio 1991. Settanta anni nei quali il Pci fu protagonista di ogni passaggio della vita politica e sociale dell'Italia. Fassino è stato deputato, ministro, segretario dei Ds, fondatore del Pd, inviato europeo, sindaco di Torino; attualmente è presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati.

In edicola da martedì 2 febbraio con Avvenire

 OCCHI, DALL'IO AL MONDO
Arslan / Cardini / Ingrò / McCurry / Pontiggia / Verdon


«Il dialogo con il mondo cattolico è una costante che percorre tutte le fasi della vita del Pci ed è uno dei terreni su cui matura nel partito il riconoscimento del pluralismo»

glianza, pace, fraternità - possano essere il punto di incontro tra comunisti e cattolici, come attesta nel '62 il X Congresso, che riconosce come una coscienza religiosa offra un contributo essenziale alla emancipazione umana. Tema che Togliatti riprende l'anno dopo nel famoso discorso tenuto a Bergamo, alla vigilia della pubblicazione dell'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in Terris*. Quella tensione all'incontro con il mondo cattolico sarà negli anni settanta una della ragioni del comune impegno della Cgil e della Cisl nella ricostruzione dell'unità sindacale. Analoga tensione si ritrova nei valori che ispirano il nuovo diritto di famiglia a cui si dedicherà Nilde Iotti - di origini cattoliche - insieme a Tina Anselmi e altre autorevoli esponenti del mondo femminile cattolico. E il rapporto con il mondo cattolico sarà l'asse strategico del compromesso storico e della politica di solidarietà nazionale perseguita da Berlinguer. E ancora, il richiamo a comuni valori di liberazione umana alimenteranno l'interlocuzione pubblica che Enrico intratterrà con il vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi. Così come sarà terreno di incontro l'evocazione berlingueriana della questione morale. Si può ben dire che il dialogo con il mondo cattolico è una delle costanti che percorre tutte le fasi della vita politica del Pci ed è uno dei terreni su cui via via matura nel partito il riconoscimento del valore del pluralismo e della sua intrinseca necessità per un partito che voglia assumere la democrazia come fondamento della propria identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA